

stata promessa a un altro uomo con la frase energica « a lui, come tocche da folgore, moriron le guance », è la storia dell'anima amante del poeta e d'una duchessa di Napoli. E ancora nel petto del vecchio poeta tremante, al ricordo, le corde non logore del giovanile amore, come tremarono in perpetuo, dinanzi a questa poesia profonda e delicata, vergini amanti e giovani traditi.

La creatura muliebre più piena di senso e di sapienza umana e più ricca di viva e vera poesia non è una donna delle sue storie, ma una tela inquadrata entro un fosco dramma, la tela di Psiche, dipinta da un artista di Giacòva, entro la prigione di Stato, fra i dolori e i rancori della servitù d'Albania (1). È familiare al poeta l'uso di simili creazioni. La prima prova l'incontriamo nel XV canto del *Milosào* (I edizione), la seconda nei cinque quadri della *Notte di Natale*; una terza nella storia d'Imotòe, che al cielo della stanza, ove l'ha condotta il pascià, vede le figure di giovani donne natanti nell'acque o nude posanti in compagnia di giovani nudi sul lido. Un'altra prova ce l'offre il ritratto di Gavrla, di cui ci siamo occupati, e due altre s'incontrano nello *Specchio di Umano Transito*, il dipinto di Gavrla e Teodoro, e il quadro di S. Sebastiano, e un'ultima finalmente nella sopraveste ricamata di Frosina. Con compiacenza diletta il poeta carezza queste immagini; tutte le sue scene mobili o figurative non sono che immagini della vita, immagini vigorose o languide, drammatiche e psicologiche, specchi dell'anima umana, che muove il mondo.

Ma la creazione di Psiche non è lo specchio di un sentimento dell'anima umana, ma è l'anima umana stessa, con una pagina della sua storia più delicata, pagina antica, pagina eterna, la pagina dell'amore, dell'amore che

(1) *Skanderbeg*, II, 4. Cfr. *La Caduta della Reggia d'Albania* nel « *Fià-muri Arbërit* », II, 4, p. 186 e segg.